

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 4 AGOSTO.

Il discorso della Corona letto nell'apertura del Parlamento fu trovato soddisfacente da alcuni giornali che non parteggiano pel Ministero, e sembrò che da esso prendessero argomento per confidare in questo. Noi non siamo di questo avviso.

A noi parve che i primi paragrafi dimostrassero molto imbarazzo, e non contenessero che fiato. Non comprendemmo il consigliare di distinguere la realtà dalle illusioni, e consigliare ad un tempo la perduranza ed il promettere del principe di seguire i grandi esempi paterni. Non comprendemmo come nel mentre la pace non è ancor fatta si consigli ad accettare i giudizi della fortuna. Non comprendemmo come si debbano accettare questi giudizi, si debba piegare il collo ad una pace che ci si lascia travedere non onorevole, e si esprima ad un tempo gratitudine alla Francia ed all'Inghilterra per l'accordato appoggio della loro potente parola. Non comprendemmo come in Piemonte, dove è sì profondo il sentimento della proprietà e della famiglia siasi voluto fare allusione al comunismo.

Non piacquero le parole un po' troppo generiche intorno ai miglioramenti interni, ed il non vedere, tra quelli specificati, fatta menzione della milizia nazionale, dei municipii, delle poste, delle dogane ecc. ecc.

Tuttavia se il Ministero si propone di mandare prontamente e sinceramente ad effetto quelli che esso accenna, noi potremmo già essere contenti e seco lui rallegrarsene. Ma chi può riposare tranquillo sulla sua parola? Un ministero che nel mentre tratta la pace, in vece di usare dei molti mezzi, che il paese poteva ancor somministrare per mostrarsi disposto all'uopo a resistere, comincia per dichiarare la guerra impossibile; un ministero che adottò il sistema di compressione in vece di appoggiarsi alla nazione per acquistar forza contro il nemico; un ministero che trova il suo appoggio in quelli che rovinarono il paese; un ministero che chiama la camera una mano di faziosi, e la scioglie quando doveva vieppiù cercare il suo appoggio; un ministero che vieta al soldato la lettura dei giornali liberali, e permette la diffusione di quelli i più avversi alle istituzioni liberali, e più schifosi; un ministero che fa bombardare la seconda città dello Stato perchè non volle piegare il collo al disonore; un ministero che malgrado il voto più solenne della Camera consegna al nemico la cittadella di Alessandria, e fa ad un tempo spargere anche ufficialmente voci in contrario; un ministero che dà lo sfratto ai Lombardo-veneti in un modo indicibile, quando essi fanno ancor parte del Regno; un ministero che viola apertamente più e più volte lo Statuto, e dichiara ad un tempo di voler rimanere nella più stretta legalità, e costituzionalità, e non ha ribrezzo di appigliarsi ad ogni più evidente sofisma per farcelo credere; un ministero infine che viola apertamente lo Statuto perfino nello stesso giorno dell'apertura del Parlamento, può esso meritare fiducia, può esso ottenerla in grazia di qualche sua bella parola? Noi non lo possiamo credere, e gliela neghiamo.

Quando d'Azeglio pubblicò il suo famoso indirizzo ai suoi elettori, noi non gli abbiamo creduto, noi abbiamo immediatamente mostrata la nostra diffidenza malgrado la soddisfazione mostrata da qualche giornale liberale, ed il fatto dimostrò che noi avevamo pienamente ragione. Noi vorremmo ora ingannarci sul conto del ministero, ma temiamo di no. Il solenne voto degli elettori che riprovò per la seconda volta una politica reazionaria, antinazionale, potè forse fargli un po' mutar linguaggio; ma i fatti? Attendiamo questi fatti, e se saranno quali ci sono promessi, faremo plauso ancor noi.

PARLAMENTO NAZIONALE.

La Camera dei Deputati procede alacramente alla verifica dei poteri. A proposito dell'egregio Deputato Bianchi-Giovini il Deputato Gaetano Demarechi ha eccitato con poca generosità la questione sulla validità delle elezioni dei Lombardo-Veneti. La Camera a grande maggioranza tenne per valide le elezioni.

PARTITI IN PIEMONTE.

I partiti, le gare, le passioni di parte, che ci dividono. Falso, tutto falso.

In Piemonte non sono partiti. In Piemonte c'è il popolo, e ci sono i nemici del popolo. Il popolo colle sue virtù, colle sue debolezze, i nemici del popolo che approfittano delle sue debolezze, e insidiano alle sue virtù.

Sicché invece di dire gesuiticamente al popolo: non lasciate ire a risentimenti, a gare, a sdegni, a vendette, a passioni di parte, i galantuomini gli diranno: sta in guardia contro i tuoi nemici.

Tu, o popolo, schietto, leale, generoso, eguale sempre, nella prospera come nell'avversa fortuna, a te stesso, forte della coscienza de' tuoi diritti, e guidato dal tuo buon senso vai avanti avanti.

Prosegui, prosegui o popolo in tuo cammino.

Ti diranno di soffermarti un momento, chè di terreno hai guadagnato assai, di volgerti a misurarlo d'uno sguardo di compiacenza, di gustare del meritato riposo, di godere i frutti delle tue fatiche... e tu rispondi che sai la porzione che tocca a chi mette mano all'aratro, e poi si volge indietro.

Guarda, ti diranno, dove metti i piedi. È un terreno sdruciolevole, sparso di precipizii. E cercheranno metterti i sostegni alle braccia, il cerchio al capo come ad un bambino. O popolo, se l'affidi a costoro tra poco ti metteranno la benda agli occhi, e ti riconurranno là donde sei partito.

Un po' che ti inoltri ancora, ti diranno, e troverai il disordine, l'anarchia; e non più proprietà, non più famiglia. Tu tremi, o povero popolo? Eh via! son le storie paurose, che la nonna ti raccontava quand'eri fanciullo, perchè stessi buono e cheto. O popolo, sei tu fanciullo ancora?

Ti diranno che se parlano è pel tuo meglio, per rivendicare, per conservare... sì sì per conservare i privilegi, i monopoli a se stessi, per conservare, ricalcare il giogo sul collo a te.

Ti diranno che è oramai tempo di pensare a te stesso; il resto d'Italia come tu lo vedi, è morto. È egli possibile risuscitare i morti? O i morti dovrai piangerli eternamente? Dio, Dio! che egoismo infame vorrebbero insegnarti.

Bel frutto invero tu coglievi del tuo amore pei fratelli!... Sta a vedere o popolo, che ti buttano in faccia l'onta delle sconfitte. Svergognati! l'onta è tutta, tutta per voi. — Mi chiedeste roba, mi chiedeste sangue; io v'ho dato la roba e il sangue. Che ne avete fatto voi? Empi, ve ne serviste contro di me contro de' miei fratelli.

Pure, se al torrente rovinoso non ponevamo un argine, la religione, persino la religione era minacciata... Oh tacete, tacete! A st'ora Pio Nono mi ha insegnato che abuso, che enorme abuso si possa fare della religione, e la lezione mi basta.

Prosegui prosegui, o popolo, in tuo cammino, o se questi botoli ringhiosi, altro non potendo, l'assalgono alle gambe, percuotili nel muso, e mandali col loro diavolo.

SI PUO' FORZARE L'AUSTRIA  
AD UNA PACE ONOREVOLE PEL PIEMONTE.

Si, si può forzare l'Austria a questa pace onorevole; essa è debole nell'interno, debole in Italia, ha le finanze

in dissesto, ha la guerra d'Ungheria sulle spalle, l'Italia l'Inghilterra e la Francia a quest'ora non molto amiche ed abbisogna della pace quanto noi. Ma non bisogna fare come ha fatto d'Azeglio. Un proverbio antico dice *vis pacem para bellum*; d'Azeglio ha fatto il contrario ed ha cominciato per dichiarare la guerra impossibile! Il far simili dichiarazioni a fronte di un nemico, e pretendere ancora di trattare piuttosto che subire una pace qualunque, è cosa che se non sa di mala fede, dimostra ben poco senno. Per ottenere questa pace onorevole bisogna invece volere e fortemente volere, bisogna dimostrarci disposti a resistere, ed a servirci di quei mezzi che sono in nostro potere.

Fra questi mezzi indichiamo i seguenti:

1.º Trasporto della Sede del Governo a Genova.

2.º Il Governo sia sincero e fedele esecutore dello Statuto; si appoggi alla Nazione, ed invece di compri-merla, come finora ha fatto, ne ecciti lo slancio.

3.º Si faccia una legge che obblighi lo Stato a risarcire largamente i danni che le popolazioni venissero a soffrire nelle persone e nella proprietà per la resistenza al nemico.

4.º Un'altra legge assicuri un premio a guerra finita e vinta a tutti quei soldati che avranno combattuto. Finora il soldato che non comprese la causa per cui combatteva, non vide che mali nella guerra contro l'Austria: egli abbandonava la sua famiglia, i suoi interessi, e si esponeva alla perdita della vita senza nemmeno la speranza del bottino; e la indennità promessa a lui od alla sua famiglia in caso di morte in guerra, o di inabilità al lavoro, erano un magro compenso, che non poteva renderlo affezionato alla guerra. Un premio comune a tutti oltre a quello di distinzione potrebbe forse produrre un magico effetto. Cento franchi per esempio per ogni soldato a guerra vinta sono per lui una risorsa ed un forte stimolo a vincerla, nel mentre che per lo Stato sarebbero un ben leggero aggravio a fronte di quello che una pace dettata dal nemico gli verrebbe ad imporre.

Fra i premi poi di distinzione converrebbe comprendere piccoli lotti di terre incolte o coltivate. Lo Stato ne possiede, esso potrebbe anche in difetto espropriare i comuni; e chi conosce quanto l'uomo di campagna sia attaccato al suolo comprende facilmente quale effetto produr possa nel soldato la speranza di ottenere uno di questi lotti.

5. Garibaldi s'è ricevuto in questi Stati colla sua gente, e siano trattenuti i Lombardi che qui ancor si trovano.

6. Si tenti ogni mezzo per ottenere l'appoggio di qualche potenza, e per quest'oggetto il Piemonte si dimostri disposto ad entrare largamente nella via della libertà commerciale. Esso si era già determinato ad imprendere questa via colla lega doganale italiana conclusa nel 1847 con Toscana e Roma, dichiarando che la lega avrebbe adottata una progressiva libertà commerciale. Ora dovrebbe fare un passo di più e proclamando solennemente con una legge questo principio, e dichiarandosi determinato a ridurlo interamente ad effetto fra pochi anni, cominciare fin d'ora a modificare le sue tariffe doganali. Molte e molte ragioni economiche consigliano il Piemonte ad entrare fin d'ora in questa via nelle sue attuali strettezze, e nel bisogno di rivolgere i capitali a quei rami di produzione che gli sono più proficui; ma esso può essere anche certo di ottenere in questo modo le simpatie dello straniero per i vantaggi che questi ne viene a conseguire senza nostro danno. Noi abbiamo veduto alienarsi da noi Francia ed Inghilterra perchè temevano dalla nostra una guerra Europea con grave danno dei loro interessi economici; ebbene! prendiamole pel loro verso, solletichiamo questi loro interessi con una progressiva libertà commerciale. Esse saranno così interessate a farci concludere una pace onorevole, una pace che conservi per intero le nostre guarentigie e l'integrità del nostro territorio, e non de-pauperi ad un tempo le nostre Finanze, una pace insomma che rendi tollerabile il presente e non sacrifichi l'avvenire del Piemonte. In essa vedranno uno stato influente, ed il pronto trionfo del principio del libero scambio per tutta la penisola.

Questi mezzi che noi siamo venuti indicando non andranno forse a sangue a non pochi i quali vorrebbero che i tempi straordinari si regolassero con provvedimenti ordinari; ma la storia, l'esempio dell'Ungheria e la recente nostra esperienza dimostrano quanto essi vadano errati. Nella nostra rivoluzione politica, nella nostra guerra d'indipendenza noi ci siamo già abbastanza mostrati fanciulli e ridicoli. Se si continua a dichiarare la guerra impossibile, e non si è disposto ad usar dei mezzi che si hanno per all'uopo resistere al nemico, si cessi dal fare una comparsa ridicola, ma si sottoscriva e si approvi ciò che al nemico piacquero di dettare.

## LA LIBERTÀ COMMERCIALE ED IL SIGNOR GREGORIO SELLA.

(V. n.º precedente)

Noi facciamo i nostri complimenti al signor Gregorio Sella: il suo gran trovato e la ferma fiducia, che in esso ripone, bene lo meritano. Egli ci insegna e vuole che si sappia e si sappia una volta, che volendo togliere il pauperismo ozioso si debbe promuovere l'industria. E quando egli parla di promuovere l'industria intende necessariamente di promuoverla col sistema protettivo, sia perchè di questo unicamente e non di altro qui cade questione, sia perchè sappiamo da altri suoi scritti, essere sua opinione che da essa debbe la industria manifatturiera sentire il più gran vantaggio. Ciò è tanto vero, che egli rispondendo a coloro i quali sostengono che l'Inghilterra pervenne al punto in cui si trova non in grazia della protezione delle dogane, ma a dispetto di essa, soggiunse, che a costoro non trovasi risposta da opporre fuori di quella che si vince dai risultati ovunque luminosi, che produsse il sistema protettore.

Ma perchè non dirlo prima che questo sistema ha tanta virtù da togliere il pauperismo, e che anzi ad esso bisogna proprio ricorrere per metterlo in bando? Perchè lasciar fare tante discussioni, lasciar proporre dalle accademie quesiti sopra quesiti, lasciar scrivere volumi sopra volumi senza risolvere la questione del pauperismo, e lasciar gemere intanto tante migliaia di persone nella miseria? Ah, signor Gregorio, voi siete stato un po' crudele. Comunque, meglio tardi che mai, se il trovato è buono. Voi ci permetterete però di esporre alcuni nostri dubbi in proposito, e di dirvi, che a noi sembra, che il vostro sistema non solo non arrivi a togliere il pauperismo, ma concorra invece a produrre un effetto opposto.

Noi non avvertiremo come un sistema che in sostanza si risolve a dire, *arricchite i fabbricanti, ed il pauperismo scomparirà*, sia tale da fare inarcare le ciglia a chiunque per la sua singolarità, e possa ingenerar sospetto che la proposta non sia affatto disinteressata; ma riflettendo un po' non vi par egli che le vostre idee siano alquanto contrarie ai fatti ed alla ragione? Esaminiamo.

Noi non sappiamo se in Piemonte domini veramente il pauperismo nel senso di questo vocabolo; ma sia pure così; ciò non di meno vediamo che da assai tempo è qui in vigore il sistema protettivo. Questo sistema fu per secoli in pien vigore anche nella massima parte dell'Europa, e lo è tuttora nella più gran parte; eppure il pauperismo non è sbandito, anzi aumenta! L'Inghilterra fu fino a questi ultimi anni al dire di voi stesso, o Signore, la terra classica di questo sistema; eppure essa è pur classica per il pauperismo! Che è questo? Come può stare adunque che l'uno valga a togliere l'altro? Noi sappiamo che in buona logica quando due fatti si trovano insieme l'uno può non essere l'effetto dell'altro; ma sappiamo altresì che se essi si trovano per assai tempo insieme uniti è prova che l'uno non vale a distruggere l'altro.

E se voi dopo questa osservazione generale vi foste addentrato nella questione non avreste probabilmente durato fatica a comprendere il perchè il sistema protettivo non sia valevole a togliere il pauperismo.

Il pauperismo può essere prodotto da cause indipendenti dall'uomo, da cause sociali e politiche, e da cause che derivano dalle sue inclinazioni, dalla sua volontà. Per esempio la mancanza di lavoro, la tenuità del salario, l'elevato valore delle cose di prima necessità possono naturalmente contribuire al pauperismo; ma vi concorrono evidentemente anche la mancanza di educazione e di previdenza, l'inclinazione all'ozio, al vizio e simili. Ora se il sistema protettivo potesse per avventura rimediare alle prime cause, non vale al certo a togliere le seconde. Come mai adunque esso potrà distruggere il pauperismo? V'ha di più. Nelle arti e mestieri, ed in ciò che generalmente si comprende sotto il nome di industria manifatturiera, quali sono gli operai che nel vostro senso potrebbero trovar maggior lavoro e sentire dei vantaggi dalla protezione dell'industria? Essi non potrebbero essere tutto al più che quelli addetti alle grandi manifatture, perchè a queste generalmente si riferisce la protezione e non a molte piccole industrie nelle quali lavora il maggior numero degli operai, ed i produttori soffrono non di meno una illimitata concorrenza. Diciamo tutto al più; perchè noi non ignoriamo che anche nelle grandi industrie protette gli operai non sentono gran fatto vantaggio della protezione. Infatti oltre alla concorrenza che al loro lavoro fanno le macchine, che di quando in quando si introducono o si migliorano dai fabbricanti con notevole risparmio di mano d'opera, gli operai degli altri Stati fanno pur loro concorrenza, ed i fabbricanti non si ristanano punto dallo attirarli appena il salario sia un po' elevato.

Ma v'ha ancor di più. L'agglomerazione degli operai nelle grandi manifatture li rende naturalmente più inclinati al vizio: la loro sorte è anche più precaria per il genere di lavoro cui sono applicati; il prezzo dei prodotti protetti è naturalmente più elevato di quanto potrebbe essere nello stato di libertà commerciale; così è pure degli altri prodotti non protetti, giacchè i capitali dirigendosi ai primi mancano più o meno per la creazione dei secondi; quindi l'operaio è obbligato a pagare a prezzo più elevato quanto gli abbisogna per il sostentamento della vita. Sorte adunque più precaria, maggiore inclinazione al vizio e prezzo più elevato delle cose necessarie alla sua esistenza, ecco altrettante cause che contribuiscono al pauperismo. E il lavoro, e la tassa del salario? Essi sono per soprammercato ancora più scarsi sotto il sistema protettivo.

Noi sappiamo infatti che questo sistema non fa discendere i capitali dalla luna e che per conseguenza non aumenta il capitale nazionale. Noi sappiamo che il lavoro nazionale è limitato da questo capitale; sappiamo ancora che il lavoro è in ragione del capitale mobile, e che una nazione quanto più vuole applicarsi a maggiori rami di produzione tanto più è costretta ad aumentare il capitale fisso, e diminuire il capitale mobile. Sappiamo in fine che quanto più un capitale è utilmente applicato, tanto più aumenta la rendita, e dà mezzo di aumentare il capitale. Una nazione per conseguenza che adotti la libertà commerciale attenendosi naturalmente a quei rami che gli sono più proficui o fa il cambio dei suoi prodotti cogli stranieri aumenta i suoi mezzi di lavoro. E se il lavoro aumenta, aumenta naturalmente la ricerca del medesimo, e con essa il salario, giacchè ognuno sa che questo subisce come ogni altro valore la legge economica della domanda e dell'offerta, o, come dicono gli industriali, esso aumenta quando il fabbricante va a cercare l'operaio, e diminuisce invece quando questi va in cerca dell'altro. Dunque nel sistema protettore minor lavoro, e minor salario, altre cause del pauperismo.

Ecco adunque, signor protezionista, a che si riduce il vostro gran trovato. Voi cercate col vostro sistema di distruggere il pauperismo ed invece l'aumentate! Il fatto di tanti secoli ve lo indica, e voi chiudete gli occhi! la ragione ve lo dimostra, e voi non riflettete o non le date ascolto! Vedendo come così leggermente accogliete quanto trovate nel vostro cammino, si sarebbe tentato di dire che voi comprendete che il vostro sistema è erroneo e ingeneroso, e tentate con estrema franchezza di nascondere il palhandolo con sentimenti generosi, con argomenti che eccitano la simpatia del maggior numero.

(continua)

## CATECHISMO DEMOCRATICO CRISTIANO. LEZIONE XI.

*Discepolo.* Qual conto dobbiamo noi fare della libertà?

*Maestro.* Dobbiamo far conto della libertà ed indipendenza come quasi dell'istessa vita. Nei libri santi e specialmente in quelli dei Profeti, come in Isaia ed in Ezechiello, non si fa caso della vita, quando si tratta della liberazione del Popolo Ebreo, allorchè trovatisi in schiavitù. I profeti tutti poi avevano già da gran tempo annunziato che Cristo sarebbe il liberatore di tutti gli oppressi, e che sarebbe venuto per svincolare i popoli dalla servitù e dalle catene.

*D.* Si parla tanto della libertà ed indipendenza d'Italia; vi ha forse differenza fra libertà ed indipendenza?

*M.* Il nome di libertà è più generico, e può intendersi in mille guise, per esempio dell'individuo, di una famiglia, di una città, di una provincia o nazione, e perfino di tutto il mondo; quello di indipendenza invece è più politico e ristretto e si adopera generalmente per indicare la libertà nazionale; così indipendenza d'Italia vuol dire che gli Italiani non dovrebbero nè servire, nè ubbidire, nè dipendere in alcun modo dai governi delle altre nazioni.

*D.* E l'Italia è dessa indipendente?

*M.* Pur troppo niuno dei sette governi d'Italia è indipendente.

*D.* Siamo noi dunque schiavi?

*M.* Siamo in uno stato di mezza schiavitù, cioè nè liberi, nè schiavi; siamo, dirò così, servitori volontari, che obbediscono vilmente agli stranieri, credendo di godere sicuramente alcune libertà individuali, che si apprezzano stolamente sovra tutte le altre.

*D.* Ma possiamo noi governarci a modo nostro?

*M.* Pur troppo i governi italiani comandano e dispongono di noi a modo degli stranieri.

*D.* Ma di grazia, siamo noi padroni delle nostre sostanze?

*M.* Purchè ne paghiamo direttamente o indirettamente una buona porzione agli stranieri.

*D.* E se non la pagassimo?

*M.* Se non la paghiamo alle buone, ci faranno pagare il doppio ed il triplo per forza; così è accaduto in Lombardia, così in Toscana, così sarà in Romagna ed anche in Piemonte.

*D.* Ma almeno delle nostre persone saremo noi i padroni; che dite della nostra libertà individuale?

*M.* Vi dirò; sono tante le condizioni, tanti i tributi a pagarsi, tante le restrizioni, le vessazioni e le molestie a cui siamo soggetti, che la libertà individuale non la possiamo godere che per metà.

*D.* Ma non possiamo noi andare liberamente da un canto all'altro della penisola italiana?

*M.* Sì, ma conviene pagare, ubbidire e tacere. I passaporti, le carte di sicurezza, le visite ai nostri bailli, alle nostre valigie, i bolli, i visto, le segnature... voi mi capite.

*D.* Ma almeno la nostra roba, la nostra mercanzia non possiamo noi portarla dove vogliamo in Italia, e venderla ai nostri fratelli connazionali? Per esempio non possiamo noi vendere i nostri vini abbondanti e buoni ai nostri fratelli lombardi, toscani, o dei ducati?

*M.* Sì, ma bisogna pagare, ubbidire e tacere.

*D.* E chi ci sforza a pagare?

*M.* Gli stranieri, e quando non bastano essi ci obbligano e sforzano i nostri governi, che stanno soggetti volentieri ed obbediscono agli stranieri.

*D.* Ma noi italiani facciamo forse altrettanto contro gli stranieri?

*M.* No, anzi gli italiani hanno recato agli stranieri la civiltà e la libertà, e non mai, se non casualmente e per breve spazio di tempo, la schiavitù.

*D.* Ma allora siamo trattati barbaramente. E perchè i nostri governi soffrono tanta vergogna?

*M.* Il perchè non ve lo saprei ben dire; perchè... bisogna pagare, ubbidire soffrire e tacere.

*D.* I governi d'Italia non hanno la forza in mano? I popoli d'Italia non sono essi d'accordo?

*M.* Ma non basta che siano d'accordo i popoli, conviene che lo siano anche i governi.

*D.* Perchè dunque non lo sono?

*M.* . . . . . Avete veduto a Roma, e in tutta Romagna e toscana? Contro la volontà dei popoli non bastavano nè i soli stranieri, nè i soli governi dispotici. Che cosa hanno fatto? si sono uniti stranieri e governi dispotici, ed hanno oppresso, ingannato, bombardato, ed hanno fatto quel che sapete.

*D.* Ma perchè invece di unirsi agli stranieri i governi italiani non si uniscono coi loro popoli?

*M.* Perchè... bisogna pagare, ubbidire, soffrire e tacere.

*D.* Ed anche noi forti piemontesi dobbiamo pagare...  
*M.* Calma! calma! meno furia! Sì anche noi dobbiamo pagare agli stranieri, almeno almeno ottanta milioni di franchi!

*D.* Ma per Dio! io, perdo la testa! E chi ci obbligherà a pagarli?

*M.* Ci obbligano gli austriaci, e se le loro forze non basteranno ci obbligheranno i governi italiani medesimi i quali hanno forze disponibili ed obbedienti per costringerli.

*D.* Oh! questo è troppo! Io scoppio dalla bile! questo è un tr.....

*M.* Silenzio! Perchè bisogna pagare, ubbidire, soffrire e tacere.

*D.* E le Camere, e il Parlamento Piemontese che cosa faranno?

*M.* La Camera dei deputati autorizzerà il pagamento di ottanta milioni, prezzo della pace, e noi dovremo pagarli un po' per volta e con buone monete, e con raddoppiati sudori e fatiche.

*D.* Ma non potremmo con questi ottanta milioni armarci, e muovere una guerra grossa grossa e dar mano ai Veneziani, agli Ungaresi, ai Romani, ai Toscani, ai Lombardi, a Garibaldi...?

*M.* Siete voi pazzo? Sono tutti faziosi... .

*D.* E non potrebbe il parlamento Piemontese negare l'autorizzazione al governo di sborsare agli Austriaci gli ottanta milioni?

*M.* Lo potrebbe e lo vorrebbe; ma siccome il Parlamento è disarmato; siccome l'attuale governo ha già comprata la pace al prezzo di ottanta milioni; siccome si opporrebbe inutilmente, perchè l'esercito ubbidisce cecamente al governo, e non ubbidirebbe al Parlamento; e siccome il popolo tutto non è ancora sufficientemente istruito; e, diciam pure la verità, o non conosce i suoi veri interessi, o non ha la volontà ed il coraggio di sostenere il Parlamento quando negasse gli ottanta milioni; perciò bisogna rassegnarsi, e conviene pagare, ubbidire, soffrire e tacere.

*D.* Ah! questo è troppo! Ah popolo popolo! la colpa dunque è anche tua, e tua è anche la vergogna, se la pace sarà vergognosa. Dio degli eserciti, quando avrai tu pietà degli italiani, e ti degnarai di liberarli dalla loro lunga schiavitù!

*Il fatto da noi raccontato al quale accenna la lettera del signor Marchese Dalla Valle ci fu narrato da persone onorevoli di Pomaro e delle Bozzole ed era anche in voce di popolo in questa stessa Città: noi ciò nulla meno l'abbiamo riferito mettendo per ben due volte in quel breve articolo delle parole dubitative: cioè dicesi, e quelle altre: se quel fatto è vero. Che quel fatto ci sia stato raccontato da persone onorevoli e che fosse in voce di popolo noi lo affermiamo, e ciò deve bastare per un giornale il quale non ha a sua disposizione nè giudici, nè commissioni d'inchiesta. Diremo anche che dopo stampato quell'articolo persona benevola al signor Marchese ci disse: che in una bottega nella quale si raccontava quel fatto, prima che fosse da noi pubblicato quell'articolo, un famigliare del signor Marchese osservò, che erano bensì stati gli ufficiali austriaci, ma che non erano stati ospitati, che anzi il signor Marchese non si trovava in allora al suo castello, e la persona che ciò ci narrava ne inferiva biasimo a noi per quell'articolo.*

*Ora invece il signor Marchese non solo smentisce il fatto da noi raccontato dubitativamente, ma anche quello che noi non avevamo detto, cioè che in nessun luogo di sua proprietà vi sieno stati ufficiali austriaci. Non sappiamo invero immaginare come egli possa invocare l'ampia testimonianza di centinaia di individui per attestare un fatto negativo, a meno che centinaia di individui siansi sempre trovati giorno e notte in casa sua ed in tutti gli altri luoghi di sua spettanza, nei quali nega siano stati ufficiali austriaci. Ma a noi basta la sua asserzione, e non abbiamo difficoltà di inserirla nel giornale, quantunque i termini in cui è concepita ci diano diritto ad un rifiuto. Se il Marchese Dalla Valle avesse posto mente che sono più pericolose le false voci che serpeggiano di bocca in bocca, di quello lo sieno quelle fatte di pubblica ragione col mezzo della stampa, (giacchè queste si possono combattere o smentire, e quelle sfuggono alle leggi ed alla critica), in luogo di adoperare amare parole contro questo giornale avrebbe dovuto all'incontro essergliene grato, perchè gli ha procurato il mezzo di rettificare una sinistra voce, e di rischiarare la pub-*

*blia opinione: noi poi organi di questa non ci pentiamo di quell'articolo. Il giornalista per quanta cura ponga per raggiungere la verità sa di poter cadere in errore, e corre per debito dell'ufficio suo questo pericolo, d'altronde non grave, inquantochè è lecito ad altri e grato ad esso il poterlo rettificare: ove il giornalista volesse aspettare a narrare i fatti giudicialmente provati, l'ufficio suo sarebbe nullo e neppure del tutto sicuro.*

*Il signor Marchese chiama anonimo l'articolo: esso per altro deve sapere, che in un giornale che ha un Direttore moralmente ed un Gerente legalmente responsabili, non si può mai dire anonimo nessuno articolo che in esso si contiene: in quanto poi all'articolo in questione esso è dello stesso Direttore, il quale non per vezzo ma solo a malincuore, per debito dell'ufficio suo e per altrui contegno talora denuncia al pubblico fatti meno onesti.*

Sig. Gerente (del giornale il Carroccio)

Non è vero che ufficiali austriaci siano stati da me ospitati in Pomaro, come il Carroccio ebbe il vezzo d'annunziare nel foglio n.º 59. Essi non furono neppure da me veduti, ed essi non posero il piede nè in casa mia, nè in altri luoghi che m'appartengono. Poche parole bastano a smentire un racconto, che forse non trae origine che dal desiderio, o dall'abitudine dell'anonimo scrittore di porre, ove lo possa, in sinistro aspetto or l'una or l'altra persona, ed a rettificare un fatto, della di cui assoluta falsità centinaia d'individui possono rendere la più ampia testimonianza. Assai più potrebbe dilungarsi in ragionamenti colui al quale garbasse il dimostrare come l'abuso dell'altrui credulità sia abbominabile, come fra la sfrontatezza nell'annunziare fatti non accertati, e la calunnia non siavi che un breve passo, e come da questo sistema facilmente si sdrucciolino in quello di lacerare a proprio talento la riputazione di qualsiasi onorata persona. Io mi asterrò da cotali dimostrazioni, persuaso che lo scrittore di quel malaugurato articolo, non fosse altro che pel decoro dello stesso giornale, vorrà collocare lo strano racconto nel novero de'molti romanzi che egli dice d'aver letti, rendendo così un omaggio alla verità ed alla giustizia.

La richiedo d'inserire questa mia risposta nel di lei giornale giusta le norme fissate dalle leggi.

G. R. DALLA VALLE.

## CONSIGLIO AI VITICOLTORI

### PER RIMEDIARE ALLA SICCITÀ

Quest'anno è notevole per i nostri agricoltori per la sua siccità. Due cause vi contribuiscono, cioè la mancanza di piogge nella attuale stagione estiva, e la mancanza di piogge e di nevi nella invernale, le quali quando sono abbondanti mantengono nel sottosuolo tale umidità anche nella calda stagione da compensare almeno in parte la evaporazione che il suolo viene a soffrire dall'azione del calore.

Ove pertanto non vi è irrigazione il danno è gravissimo. L'abbiamo già provato nel raccolto dei fieni, lo proveremo in quello dei legumi, del grano turco, e della frutta, come pure in quello della legna. In generale le piante non cresceranno come negli anni ordinari e siamo certi che ne avrà la prova chi negli anni avvenire atterrando una pianta confronti l'incremento della medesima con quello degli anni antecedenti. Gli agricoltori sanno che i tronchi delle piante partendo dal midollo hanno marcati tanti circoli concentrici, quanti sono gli anni della loro età, e che in conseguenza ogni anno si aggiunge uno di questi circoli, il quale è più o meno dilatato quanto è maggiore o minore l'incremento della pianta. Quindi si troverà che il circolo corrispondente a quest'anno è in proporzione meno dilatato di quello degli anni ordinari precedenti.

Ma il danno maggiore proveniente da questa siccità lo sentiranno i viticoltori, i quali, se essa continua, verranno ad avere scarso raccolto e non ben maturo dove i vigneti non sono in terreno fertilissimo e poco soleggiato.

Havvi però un mezzo di temperare notevolmente questo danno, ma non bisogna momentaneamente ritardare di metterlo in pratica, ed è di dare un buon lavoro al terreno.

Sono alcuni i quali credono che smuovere il terreno alle viti in tempo di siccità è aumentarle il danno, ma è questo un solenne errore, e ne è prova l'uso comune di zappare in agosto i fossi delle viti novelle, le quali dopo qualche giorno si fanno più verdi, e le loro foglie prendono un colore più oscuro. Altri già usano di smuovere la terra dietro il filare facendo coll'aratro due o tre solchi per caduno in luglio od in agosto, ma essi non comprendono il vero vantaggio di quest'operazione, e la fanno assai incompleta.

Pensano essi che con quei pochi solchi, ove venga a cadere una pioggia, l'acqua sia trattenuta, e penetri nella terra a beneficio della vite. Ma questo è un vantaggio assai secondario ed incerto, e se si trova utile a zappare nella calda stagione i fossi da vite, quantunque l'acqua vi possa rimanere anche senza questa operazione, non v'è ragione per credere che lo smuovere il terreno attorno alle viti non novelle non sia egualmente utile anche fatta astrazione dal beneficio della pioggia.

Il vero vantaggio pertanto consiste in ciò che, quando la terra è ben smossa, essa è permeabile all'aria, la quale vi penetra, e si mette in comunicazione colle radici della vite, e della terra che le circonda. Quindi l'aria pregua di umidità vi depono li vapori che rac-

chiude, li quali sono insensibilmente assorbiti dalle radici e portati nella pianta a ristoro della continua evaporazione sofferta nel corso del giorno.

Una prova palpabile, che l'aria atmosferica depono la sua umidità nel terreno fino ad una certa profondità quando essa lo può penetrare, si può ottenere facendo il confronto del terreno smosso in tempo di siccità con quello lasciato compatto: dopo alcuni giorni che il primo sarà stato smosso si troverà che esso è più umido e perciò di color più oscuro di quello lasciato compatto.

Per ottenere pertanto un effetto compiuto la nuova zappatura del filare in questa stagione debbe essere fatta a dovere e per tutto il terreno sottostante al medesimo. L'attento agricoltore conosce inoltre che quando rompe un terreno coll'aratro trova le zolle più asciutte che quando procede ad una seconda aratura.

Nè si deve per avventura temere la spesa o la difficoltà dell'operazione; chè questa è facilissima e poco costosa, e ne è prova per tacere di altri esempi, il fatto del paese di S. Salvatore situato all'estremità di questa provincia, dove le viti si zappano almeno due volte all'anno con poca spesa e con gran vantaggio nel raccolto, a segno che diversi proprietari che coltivano per mezzo dei così detti vignolanti concedono loro solamente il terzo delle uve coll'obbligo di coltivare la vigna e condurre le uve in cantina al proprietario in vece della metà, che in altri luoghi si concede al mezzadro.

Non basta poi il limitarsi a zappare per la seconda volta nella stagione estiva il terreno sottostante al filare, ma bisognerebbe ancora per ottenere un maggior effetto lavorare coll'aratro quello che divide un filare dall'altro, perchè le radici della vite serpeggiano anche per questo terreno. Dove vi fu seminato il frumento, e non vi fu lavoro appena fatto il taglio di esso, il rompere ora il terreno coll'aratro è operazione spesso difficilissima, ma per lo più non impossibile con un buon aratro e con buoni buoi per l'oggetto di cui si tratta, e se non altro conviene tentarlo.

## LEGGI SOMPTUARIE IN INGHILTERRA.

### Imposta progressiva sui domestici \*

Dritto annuo pagato dal padrone per i suoi domestici

	lire scell. den.	per cad.	totale
	— — —	fr. c.	fr. c.
1 domestico	1 4 —	per caduno 30	30
2 »	1 11 —	— 38 75	77 50
3 »	1 18 —	— 47 50	142 50
4 »	2 3 6	— 54 35	217 40
5 »	2 9 —	— 61 25	306 25
6 »	2 11 6	— 64 35	386 10
7 »	2 12 6	— 65 60	459 20
8 »	2 16 —	— 70 —	580 —
9 »	3 1 —	— 76 25	686 25
10 »	3 6 6	— 83 10	831 10
11 e sopra	3 16 6	— 93 60	1051 60

Questi dritti si applicano ai domestici maschi qualunque sia il loro uso, il tempo del servizio, e la loro età. Di più essi sono integralmente dovuti anche per un servizio temporario, dal che deriva che un domestico che in un anno serve più padroni successivamente diventa l'oggetto di un dritto intero ad ogni condizione nella quale entra successivamente.

I domestici di puro lusso o portanti livrea sono colpiti da una tassa più elevata della precedente. Così per uno di questi domestici la tassa è di franchi 35; per undici è di franchi 120, 60 caduno, e così in totale di franchi 4526, 60.

Nel 1831 questa tassa ha prodotto in Inghilterra lire sterl. 293, 141, ossia fr. 7,577,773.

Egli è evidente che nei paesi ove le fortune sono agglomerate come in Inghilterra è la aristocrazia territoriale e di nascita quella che paga la maggior parte di queste imposte. Dove invece le fortune sono molto divise tali imposte cesserebbero di essere somptuarie, e verrebbero per la maggior parte a gravitare sulla classe media. Converrebbe almeno che la tassa avesse principio dal secondo o terzo domestico.

\* Le fantesche e le altre femmine da servizio non sono soggette a tassa.

Stampiamo un proclama di Kossuth ai popoli d'Europa.

Ai Popoli avete inteso? pei Governi Kossuth non ha che maledizioni.

I Governi in loro satanica congrèga hanno detto: uniamoci a sterminio della libertà.

E detto fatto; vili astuzie, arti infami, ipocrisie, inganni, tradimenti, eserciti, tutto hanno messo in comune.

E la libertà more in Germania, agonizza in Italia, puttaneggia in Francia.

L'Ungheria è ormai sola a combattere la santa guerra di libertà contro gli eserciti congiurati dei Tiranni d'Europa.

Quella che Kossuth ci manda è la voce del forte che ritto sul muschio di cadaveri dei nemici, pur ruotando la spada tremenda, ai neffittosi che lo stanno guardando grida: ma perdio! ricordatevi che siamo fratelli. Guai se io cado! la bufera trascinerà anche voi nella rovina.

O popoli! qual'è la forza dei governi? Siete voi. Siete voi, dunque che vi immergete il ferro nel seno.

O popoli aprite gli occhi una volta.

Ai popoli d'Europa!

Le armi della nazione ungherese dovevano tenersi ancor pronte contro l'armata austriaca. Il nostro libero paese non

poteva peranco rifiorire. Poichè la casa d'Habsburg-Lorena ebbe ricorso per la seconda volta ai despoti russi. Ecco come da Kronstadt per Lemberg e Vienna una forza russa di 120,000 uomini venne nella patria nostra, nella terra dei martiri per la libertà Noi non deponiamo le armi. Noi combatteremo contro eserciti degli alleati tiranni d'Europa. Dio è giusto ed onnipotente, egli rinvigorisce il braccio del debole e spezza la spada dei temerarii malvagi: e noi indirizziamo gravi parole ai governi costituzionali ed ai popoli d'Europa. Governi, voi dovete essere i propugnatori della libertà e relativi interessi del vostro paese non solo, ma dell'intera Europa. Immensa la responsabilità pesa perciò su voi. L'assassino che permette si compia in Europa contro la libertà e l'eterno diritto ricadra su di voi e sui vostri paesi. Popoli, vegliate all'immenso pericolo che vi sovrasta, poichè i tiranni congiunti profanano la sacra parola della libertà, e minacciano di spegnerla in Germania, in Italia e nella nostra Inghilterra. E tu, orgogliosa Inghilterra, hai già dimenticato il principio del non intervento, da te stessa stabilito, e lo solfri poi quest'intervento medesimo a danno degli interessi della libertà costituzionale? Tu, operando come di presente, non solo non difendi i sacrosanti interessi della libertà e dell'umanità, ma faciliti invece la vittoria del dispotismo, non impedendo ai tiranni di congiurare. L'onta minaccia il superbo britannico stendardo, Dio gli torra la sua benedizione se l'Inghilterra si mostrerà infedele a quella causa cui deve la propria gloria. E tu, gallica Repubblica, scuosci questi fondamentali principii che al tuo nascere proclamasti? Tu proclami che la Francia è repubblica. La Repubblica francese non ha bisogno, per esistere, di essere per tale riconosciuta. OGNI NAZIONE HA IL NATURALE DIRITTO DI METTERE GOVERNO E GOVERNANTI; il suo libero volere ne è la giusta ragione. Tu, Francia riconosci i diritti dei trattati del 1815, e vorresti soltanto però convenuto alle circostanze.

Tu dici, o Francia, di volere la fraterna alleanza di tutti quei popoli che professano il principio della libertà in generale, e quello della repubblica in specialità, come base della loro nazionale esistenza. Tu dici nelle tue dichiarazioni di voler guidare i popoli per vie nuove; eppure i tiranni hanno già per tre volte spartito la Polonia sotto i tuoi occhi.

Tu promettesti armati soccorsi all'Italia qualora nella sua lotta per la patria comune costituzionale democratica avesse incontrato delle difficoltà; e pertanto gli eroici figli e le ricche provincie d'Italia sotto i tuoi occhi stanno oppressi nella schiavitù.

Tu assoggetti Roma e la consegnasti vittima all'idolo dell'infamia. Ecco le tue azioni: abbandonare chiunque in te confida. La libertà combatte ora una lotta delle più sanguinose, e tu resti spettatrice impotente del come i barbari Russi mettono a ferro e fuoco il nostro bel paese senza misericordia alcuna, profanando tutte le leggi e divine ed umane. La Turchia ha già ceduto ai voleri del nordico colosso. Le provincie danubiane gemono da lungo tempo sotto l'arbitrio del tiranno. Se a costui riesce di soggiogare anche l'Ungheria, non sarà solamente decisa la sorte dell'Ungheria, ma dell'Europa. Vegliate dunque, o popoli, o nazioni dell'Europa libera e cristiana!

Tutti voi prestate omaggio all'umanità dietro le istruzioni del Redentore; tutti voi sacrificate con tutta l'anima, e se lo dovete, anche col vostro sangue alla libertà; tutti voi onorate nello sviluppo degli uomini e delle nazioni la divina Provvidenza. Noi non siamo gli ultimi nella serie; la bufera che voi non arrestate trascinerà anche voi nella rovina.

Il Dio vindice punirà per tali ingiustizie fino alla terza ed alla quarta generazione quei popoli che le avranno commesse o lasciate commettere, poichè tutti gli uomini e i popoli, buoni e liberi, devono essere d'accordo; i cattivi e i tiranni poi inimicarsi fra loro stessi. Vegliate, o popoli e nazioni d'Europa! Sul suolo ungherese si disputa la libertà dell'Europa. Con questo paese la libertà perde un gran paese; con questa nazione perde i più fedeli eroi. Noi combattiamo fino all'ultima goccia di sangue, onde questo paese divenga l'effetto della libertà conquistata a prezzo di sangue, o sta eterno monumento del come i tiranni sappiano aiutarsi a vicenda, i popoli poi e le nazioni libere abbandonarsi nel modo più vergognoso.

Kossuth governatore.  
Szemere, presidente dei ministri.

## STATI UNITI.

Il 4 luglio, anniversario dell'indipendenza degli Stati Uniti si tennero degli immensi meetings su tutti i punti del territorio americano. A Filadelfia in un'adunanza dei cittadini i più onorandi, senza distinzione di rango o di partito, e presieduta dal giudice Kelley furono adottate con entusiasmo le seguenti risoluzioni: « La lotta europea non è una lotta di razze, o di sette, o di eredenze religiose, ma un combattimento a morte tra il popolo e i tiranni di tutte le nazioni. Certi, come ci teniamo, che questo combattimento impegnato attualmente a Roma o in Ungheria, per cominciare quanto prima in Germania e in Francia, avrà per risultato il trionfo del popolo, noi cittadini della città e contea di Filadelfia, riuniti il quarto giorno di luglio sul suolo dove fu proclamata l'indipendenza americana, abbiamo adottate le seguenti risoluzioni:

« Che i nostri cuori sono con Kossuth e la valorosa nazione ungherese che combatte sola contro le orde barbare e i dogmi barbari dell'autocrazia russo; e che, sia nei destini di Kossuth come in quelli di Washington, di condurre il suo popolo eroico alla conquista della libertà attraverso a un fuoco purificante, o ch'esso cada come Warren, martire della causa del popolo, esso ha meritata e conquistata la gratitudine della razza umana.

« Che all'idea così speciosamente emessa dai tiranni, quando meditano qualche attentato colossale; che cioè il popolo deve essere preparato alla libertà prima d'esserne degno, l'intero popolo americano semplicemente risponde il solo preparativo necessario pel godimento della libertà, essere la stessa libertà.

« Che noi siamo dolenti che la costituzione francese abbia accordato una sì lunga durata alla presidenza; che gli atti del presidente della repubblica francese sono divenuti irreparabili, e spingono un popolo furioso ad una rivoluzione. Che Luigi Napoleone, inviando un'armata portante il nome, ma non con il cuore della Francia, contro la repubblica romana, sarà per sempre designato nella storia come il Giuda della libertà, il Benedetto Arnold del Mondo.

« Che lo spirito della memorabile dichiarazione di Danton può ancora salvare l'Ungheria, Roma, la Francia e la Germania: ( per un popolo assalito da traditori

al di dentro e da nemici al di fuori, non vi ha più che un mezzo: ardere, novel' ardere, sempre ardere».

« Che nella lotta ora impegnata fra Rom e i despotti dell'Europa noi non vediamo una guerra contro la religione, o le forme della credenza religiosa, ma una battaglia data da tre milioni d'uomini amanti della loro libertà.

« Che negare ad un popolo, sotto un pretesto qualunque il diritto di governarsi da sé, è affermare che i padri della nostra rivoluzione erano abitanti assuesini e traditori che meritavano la morte del patibolo anziché l'amore e la venerazione del mondo intero.

« Che il diritto di scegliere il proprio governo è il diritto più prezioso d'un popolo.

« Che il buon senso, il patriottismo, l'onore esigono che il nostro paese, i suoi ambasciatori, i suoi consoli e i suoi agenti all'estero, riconoscano appena s'è formato, ogni governo repubblicano forte o debole, transitorio o permanente: e che, se la condotta dei nostri agenti, non pigliando atto della esistenza delle repubbliche di Roma e di Ungheria, è in favore presso i principi, essa produce in America la più gran diffidenza e il più vivo malcontento ».

« Dopo la lettura e l'adozione entusiasta di queste risoluzioni il meeting ha adottato all'unanimità le due risoluzioni seguenti:

« S'è risolto: che il governo di Washington è invitato a riconoscere l'indipendenza di Roma e dell'Ungheria, non a seconda che trionfi o soccomba il principio rivoluzionario in questi paesi, ma perciò solo che i nostri fratelli repubblicani combattono per la loro libertà.

« Che le risoluzioni accettate in questo meeting saranno pubblicate nei giornali, e che rivestite d'un carattere autentico, saranno inviate ai combattenti ungheresi romani e tedeschi col mezzo che il presidente del meeting crederà opportuno ».

#### DISCORSO DI COBDEN

LONDRA, 25 luglio. — Nella Taverna di Londra si tenne una gran ragunata per esprimere simpatia al popolo unghese. In essa il sig. Cobden tenne un ragguardevole discorso, di cui diamo i seguenti passi:

« Signori! Il principio che più di qualunque altro porto impresso nella mia mente si è che le nazioni indipendenti hanno il diritto di regolare esse stesse le loro faccende senza l'intervento d'alcuna potenza straniera. Questo principio non ammette eccezione, e dichiaro di riconoscere ne' romani il diritto di scegliersi la loro forma di governo. La nazione unghese avendo ottenuto di cacciare gli austriaci dal suo territorio, conquistò la sua indipendenza, ed è debito di ogni uomo, non meno d'ogni popolo generoso di protestare contro un intervento armato cotanto ingiusto iniquo, ed infame qual è quello delle orde russe che si precipitano ne' piani dell'Ungheria! Non debbono esservi stranieri ladrovi l'indipendenza di un paese è stabilita.

« Detestare i despotti, tale esser dee il principio politico di un popolo libero; protestare contro il loro intervento è un dovere, e se noi, membri del congresso della Pace, non impegniamo l'Inghilterra a lanciare i suoi eserciti contro quelli della Russia, noi diciamo esservi altri mezzi per raggiungere lo stesso scopo, quello cioè d'impedire i sussidii. La Russia non può far due campagne fuori delle proprie frontiere senza ricorrer all'Europa occidentale per un prestito. Essa non guerreggi mai senza ricever sussidii d'Inghilterra, o far accetti in Amsterdam. Io vi dico che mi recai colà, e affermo, che non possono fare due campagne in Ungheria senza accettare moneta nell'Europa occidentale, o rubare la banca di Pietroburgo (risa e grida all'ordine) Chi mi chiama all'ordine debb'essere una spia della Russia, perchè noi non siamo usciti della questione. So che il partito russo qui e fuori vorrebbe che io mandassi contro loro uno squadrone di cavalleria ed una batteria di cannoni anziché aprire i fatti ch'io sto per narrarvi. Ripeto dunque che la Russia non può far due campagne senza accettarli. Nel 1820 era impegnata in guerra contro la Turchia, ma dopo una campagna fu costretta a ricorrere a Hope di Amsterdam, e accettar 40 milioni di fiorini per una guerra di due anni. Nel 1829 la Turchia sendo prostrata, e avendo perduto il suo naviglio a Navarino, la Russia dovè accettar 40 milioni di fiorini per una guerra di due anni colla Turchia. Nel 1851, quando insorse la Polonia, senza l'aiuto di Hope di Amsterdam la Russia non avrebbe potuto condurre questa guerra di nove mesi. Quell'imprestito fu chiamato in Inghilterra l'imprestito per assassinare i Polacchi. Adunque, possiamo noi, come partigiani della pace far qualche cosa per impedir l'Austria e la Russia di contrarre un nuovo accatto nell'Europa occidentale? Tutta la questione dipende da questo. Vi dissi che non si può condurre la guerra senza rubar la banca di Pietroburgo, o accettar moneta fuori. Nella loro contrada i Russi non troveranno dai cittadini un soldo. La Russia ha voce di ricca perchè i suoi diplomatici, che sono molto abili, inventano menzogne, cui niuno il quale conosca alquanto la condizione di quel paese, crederà un momento. Dicono che l'Imperatore abbia miniere d'oro in Siberia, da cui egli ricavi una inestimabile quantità di metallo, e v'ha qualche buona gente che se lo crede. »

« Ora io che sono stato colà, vi dirò qual sia il reale valore di quelle miniere. Il governo russo non lavora esso stesso queste miniere (interruzioni). Desidero dissipare le illusioni che si hanno in Europa sulle forze reali di quella potenza. La Russia adunque non trae un'oncia d'oro da quelle miniere, ma un tanto per cento sul lavoro che altri esercita in quelle miniere. E l'ammontare di questa rendita non è maggiore degl'altri

rami d'industria. Da queste miniere il governo russo ricava una rendita di 700 mila sterline, mentre ricava dieci volte cotanto dalle gabelle sugli spiriti consumati da quella degradata ed infelice popolazione. »

« Dissipata l'illusione delle miniere d'oro della Russia, viene in campo l'asserzione che l'Imperatore abbia un'enorme quantità di danaro nelle volte della fortezza di Pietroburgo. È vero che v'ha una specie di riserva, precisamente come abbiamo noi una riserva in specie nella banca d'Inghilterra, ma è una riserva di 14 milioni di sterline che dee garantire una circolazione in carta di 40 o 50 milioni. E rammentatevi che la presente carta monetata della Russia fu emessa onde si riscattasse un'altra carta che aveva perduto un terzo o un quarto del suo valore. Ora i diplomatici e favoriti della Russia danno a intendere ai bergoli che per-bè la banca di Russia ha 14 o 15 milioni di st. in tasca, la nazione russa è ricca. Se nuove guerra, la Russia dee ricorrere ad prestiti all'estero o rubare la banca: e se l'Imperatore toglie quel danaro, toglie quello che non è suo, quello che non ha diritto di prendere (ilarità). Hanno uomini quì, i quali sanno ch'io dico la verità. E, come vi dissi, sono stato sul luogo, e mi diedi la premura di conoscere la verità. »

« Ne mai avrei parlato della povertà della Russia, se essa non avesse violato un principio, che ognuno il quale ammiri la fortezza e il coraggio degli Ungheri, e ami la causa della libertà e del patriottismo, dee sostenere e difendere. Ebbene, questi sono i miei mezzi morali con cui invito gli amatori della pace ad abbattere il sistema degl'imprestiti. Ne alcun cittadino di Londra oserà di prender parte ad un prestito alla Russia, direttamente e apertamente, o in società con alcuna casa di Amsterdam e di Parigi. Oserà alcuno, dico, venir al cospetto dei cittadini di questa libera contrada, e confessare di aver prestato la sua moneta, perchè si segasse la gola all'innocente popolo di Ungheria? Udi parlarsi d'un progetto di questo genere. Ma lasciate solo che quest'ombra prenda corpo, e io vi prometto, che noi partigiani della pace terremo una tal ragunata, come non si tenne mai in Londra, collo scopo di denunziare il sanguinoso progetto, collo scopo di macchiare d'infamia la casa o la persona che impiegherà i suoi fondi in simil maniera, di porre un'infelice stigma sugli uomini che forniranno i mezzi di compiere un'opera così barbara, vile ed anti-cristiana. Questa, questa è la mia forza morale. Quanto all'Austria, niuno, io suppongo, penserà ad prestarle moneta. Essa ha fallito due volte negli ultimi quarant'anni, ed ora la sua carta scapita 15 o 16 per cento. Certamente nessuno avviserà d'imprestarle danaro. E come amici della pace noi bandiremo la croce contro qualunque governo muova un'empia guerra. »

#### UNA FESTA DI PRECETTO DI PIU'.

In un paese di questa diocesi, non ricco, e di una popolazione di circa 1800 anime, si ammette e si solennizza una festa di precetto di più degli altri paesi circenvicini cioè il giorno di S. Eusebio, come fanno i Vercelllesi, e ciò, dicesi, per il solo motivo che esso formava una volta parte della Diocesi di Vercelli. Così quella popolazione lavora un giorno di meno delle altre condiocesane, e consuma di più in questo giorno.

Il danno materiale che ne deriva potrebbe per approssimazione valutarsi come segue:

1.° Maggiore consumazione in ragione di cent. 15 cadauno . . . . . L. 270.

2.° Mancanza di lavoro per metà della popolazione in ragione, fatta una media, di centesimi 50 . . . . . » 450.

La valutazione di questo lavoro a cent. 50 non può essere esagerata se si avverte che colui il quale lo paga deve ottenere un vantaggio maggiore, fatta una media, di centesimi 50, altrimenti non lo comprerebbe.

Totale delle due perdite . . . . . L. 720.

Le feste di precetto sono state presso noi notevolmente ridotte con privato e pubblico vantaggio. Esse abbondano ancora presso gli Irlandesi cattolici, e contribuscono a mantenere quella popolazione nella miseria.

#### NOTIZIE

Dicesi che il governo inglese abbia inviata una nota diplomatica in via straordinaria al nostro ministero onde esortarlo a resistere alle esorbitanti pretese dell'Austria e sospendere la conclusione della pace. L'avanzarsi minaccioso della Russia verso Costantinopoli e il recente trattato concluso dallo czar colla Porta per l'occupazione dei Principati Danubiani devono determinare l'Inghilterra a sostenere con maggior energia la causa nostra disertata dalla Francia. Speriamo che l'appoggio dell'Inghilterra non abbia solo a consistere in una potente parola.

— L'insigne scrittore e cittadino romano Pietro Sterbini ebbe ordine dal nostro italianissimo ministero di partire di Pirmente entro 24 ore. E al valoroso generale dei carabinieri Galletti, che qui pure cercava un rifugio, venne diniegato. A tal segno arriva adunque la servilità del nostro gabinetto ai reclami del rappresentante francese?

#### REPUBBLICA ROMANA

Troviamo nel *Democrate du Var* la seguente corrispondenza: . . . . Gli affari puramente politici, lungi dall'aggiustarsi, vanasi complicando infinitamente. Una nota diplomatica mandata da Parigi arrivò all'11 (17) a Gaeta, e venne letta al Papa in mezzo al suo consiglio convocato straordinariamente. Questa nota contiene

una costituzione in dodici o tredici articoli, di cui l'uno ordina l'abolizione dell'inquisizione. Il Papa ed i suoi consiglieri l'hanno malissimo accolta. Gli inviati francesi hanno fatto osservare che il loro governo non poteva fare altrimenti, avendo corso rischio di venir rovesciato a cagione dell'appoggio dato a principii d'assolutismo e che è astretto a sommettersi fino a un certo punto ai voti della Francia, la quale si rivolta al pensiero del ristabilimento del potere dispotico negli stati romani. Aggiunsero come fosse indispensabile che il Papa ammettesse alcune idee liberali per essere sostenuto dalla Francia. È a notare che i ministri di Prussia e di Svizzera hanno protestato contro il ristabilimento del potere assoluto a Roma. L'Austria stessa domanda una costituzione per lo meno liberale come quella accordata nel suo impero. È però evidente che sotto codesta ostinatezza del papa si nasconde qualche intrigo tendente a compromettere ancor più l'influenza francese. . . . . Ad accrescere le difficoltà, l'incarico d'affari d'Inghilterra portò in mezzo una nota fulminante del suo governo; in che vi si dice che l'Inghilterra ha sofferto l'intervento perchè il gabinetto francese avea promesso di non esercitare alcuna influenza né materiale e né anche morale sulla libera scelta dei romani in quanto concerne la forma del loro governo; ma che nel caso in che la Francia mancasse alle sue promesse, essa crederrebbe obbligata ad agire anche colla forza (??) per ristabilire le cose come prima. . . .

#### REPUBBLICA DI VENEZIA

Lettera di Venezia recano la notizia di un allagamento efficacissimo delle opere degli austriaci, e di qualche vascello americano comparso in quelle acque. Il fatto più singolare sarebbe quello dei pezzi da cinque franchi recentemente conati, i quali hanno da un lato il motto — Dio lo vuole — e al di sotto il Leone di S. Marco; dall'altro si legge all'ingiro — Governo Veneto Anglo-Americano — Che Venezia, vedendosi derelitta dalle potenze d'Europa, che non seppero né apprezzare il suo eroismo, né rimunerare i suoi sacrificii, siasi accomodata al protettorato dagli Stati Uniti d'America? Noi non indagheremo quali sarebbero le conseguenze di un tal fatto; ma crediamo che Venezia troverà ne' suoi protettori quella giustizia e quella generosità che invano implorò dalla Grande Nazione che bombardò Roma assassinando la libertà, e dalla superba Inghilterra, che stassi in una vergognosa apatia osservando l'Austria e la Russia che tentano di compiere l'eccidio dell'eroica Ungheria.

(Dal Repubblicano).

— Garibaldi il giorno 29 moveva verso Comacchio, e pare che sia riuscito a girare sopra il forte stesso di Comacchio, avviandosi verso la lingua dell'Adriatico che conduce direttamente a Fusine. (Censore)

#### REPUBBLICA UNGERESE

Nello scorso mese, i generali austro-russi si erano dati convegno in Pesth, e contavano adunarvi una massa di duecento e più mila uomini. Paskevich fu il solo che arrivasse in tempo e in luogo; ma vi si trovò solo, contro troppa gente; e nei tre giorni di battaglia perdè quattordici mila uomini. Haynau, che a Presburgo aveva 69 mila uomini, entrò in Buda con 52 mila.

Grande rimase sequestrato co' suoi 14000 uomini nelle città Miniere, al di dietro di Görgy, e in grave pericolo. I trentamila Croati del bano sono sperparati. Malkowski, sempre secondo l'*Allgemeine*, dovè ritirarsi in Valacchia; ove o per disgrazia o per maneggio degli Ungaresi, un incendio distrusse il suo campo con tutto il bagaglio e persino le armi dei soldati. Lüders non ha potuto inoltrarsi in Transilvania più di una marcia. — Le valorose truppe condotte dall'esperto generale Grotenhelm nella Transilvania settentrionale trovarono tale resistenza, dice il predetto giornale, ch'ebbero a retrocedere fino a Burgo Prund e prendere posizione osservativa. L'artiglieria ungherese adoperò con tale maestria che una batteria con una scarica sola abbattè settanta cavalli del famoso reggimento Rappen. »

Il disegno adunque di adunare i duecento e più mila uomini nel cuore dell'Ungheria, è almeno per la metà fallito. Anzi l'intreccio complicatissimo in cui sono i corpi austro-russi colle masse molto superiori del nemico li costringe a mosse divergenti, e tende a disunirli. (Dal Repubblicano)

Torino — Federico G. Crivellari e C. — Editori (Contrada del Conciatori n. 34, vicino al Caffè di s. Filippo)

Sabbato, 4 agosto, pubblicheranno

#### RISPOSTE

dei cessati ministri

CHIODO, CADORNA E TECCHIO

ALLA RELAZIONE

10 aprile 1849

DEL GENERALE MAGGIORE

ALBERTO GERZANOVSKI

prodotta alla

COMMISSIONE D'INCHIESTA

Opuscolo di pagine 56. — Prezzo: cent. 80.

Sarà vendibile da tutti i Librai.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.  
GIOVANNI GIRARDI Gerente provvisorio.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.